Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 109 (1967)

Heft: 4

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 109 Lugano, dicembre 1967 Numero 4

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società « Amici dell'Educazione del Popolo »
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

REDATTORE: Virgilio Chiesa, Breganzona

120.a Assemblea ordinaria della Demopedeutica

Locarno, 21 ottobre 1967

Alla presenza di una ventina di soci, si è tenuta nell'Aula Magna del nuovo ginnasio di Locarno l'assemblea annuale ordinaria della nostra Società.

Si erano scusati, per impegni presi in precedenza, i signori Virgilio Chiesa, Remo Canonica, Reno Alberti, Serafino Camponovo e le signorine Felicina Colombo e Giuditta Giudici.

All'apertura dei lavori il Presidente, Prof. Camillo Bariffi, ringrazia il Prof. Forni, Direttore del ginnasio cantonale di Locarno, per la cortese concessione dell'Aula Magna, dove il mattino per la giornata di studio su «Il problema delle classi speciali» si è riunito un folto gruppo di studiosi; il Prof. Carlo Speziali, Direttore della Scuola Magistrale per la presenza degli allievi della quarta classe alle conversazoni e il vice-direttore Prof. Angelo Boffa, che si è occupato del banchetto.

Rilevata la riunione del mattino, ringrazia pure il Prof. Walter Sargenti e il Mo. Mauro Martinoni per le chiare esposizioni circa il problema della «Educazione dei debili».

Dà quindi lettura della seguente lettera dell'on. Bixio Celio, Direttore del Dipartimento della Pubblica Educazione:

Egregio signor presidente,
Ho ricevuto la Sua lettera dell'11 corrente e la ringrazio per l'invito a partecipare all'assemblea generale della Società, prevista per sabato 21 ottobre.

Sono purtroppo costretto a comunicarLe che non mi è possibile dar seguito all'invito, in quanto quel giorno sono già impegnato.

Mi spiace veramente — mi creda — di non poter assistere ai vostri lavori e alle interessanti relazioni che saranno tenute dai prof. Sargenti e Martinoni su un tema tanto importante e «scottante» per il nostro Cantone.

Non voglio tuttavia tralasciare l'occasione per esprimere alla Società da Lei presieduta il più schietto plauso per la proficua e generosa attività svolta nel campo culturale e sociale e per formulare l'augurio sincero che le vostre iniziative siano sempre coronate da quel successo che giustamente meritano.

La prego, signor presidente, di voler scusare la mia assenza e di gradire i sensi della mia massima stima.

Avv. Bixio Celio

Si passa alle trattande:

1. Lettura del verbale dell'Assemblea 1966 a Chiasso.

I soci avendo avuto la possibilità di leggerlo sull'Educatore, ne viene accordata la dispensa.

2. a) Relazione del Presidente.

Questi ricorda anzitutto alcuni soci deceduti nel corrente anno, e invita in loro memoria a un istante di raccoglimento.

Fa poi l'istoriato dell'attività sociale negli ultimi anni, e avverte esplicitamente che, durante l'assemblea del prossimo 1968, il comitato dovrà essere rinnovato, scadendo, secondo gli statuti, il quadriennio.

Si compiace con il prof. Virgilio Chiesa, per la regolarità con cui pubblica la rivista, la quale mantiene una sua funzione informativa ben definita, anche se sarebbe augurabile una maggior collaborazione dei soci nei vari campi.

Rammenta le due riunioni della Commissione Dirigente, tenute a Lugano il 9 marzo e il 12 settembre del corrente anno. Facendo eco a un desiderio del Prof. Mario Agliati, si augura che abbia a svolgersi una piccola cerimonia da parte di allievi e docenti, che hanno lasciato il palazzo delle scuole centrali. Un pensiero di deferente omaggio riserva agli onorevoli Fulvio Antognini, giudice Federale e Nello Celio, consigliere federale.

In ossequio alle decisioni dell'Assemblea Ordinaria di Chiasso, il Comitato ha acquistato alcuni buoni UNESCO, destinati, come da desiderio della Signorina Felicina Colombo, ad attutire la fame nel mondo. Di una seconda serie, i cui crediti già furono accordati, si procederà all'acquisto nei prossimi mesi.

Il presidente si sofferma sulle onoranze rese a Lugano ed a Bissone allo arch. Francesco Borromini, e sull'apertura della Pinacoteca Züst a Rancate; si congratula con i soci Prof. Mario Agliati, Ing. Oscar Camponovo e anche con il prof. Giuseppe Martinola e l'editore Fulvio Topi per le loro recenti opere.

Degna della massima considerazione è l'attività culturale che il Prof. Guido Marazzi di Locarno svolge con i corsi per adulti.

Quindi, anche a nome dell'avv. Fausto Gallacchi, che rappresenta il nostro sodalizio in seno alla Società Svizzera di Utilità Pubblica, fa presente che la stessa intenderebbe tener la sua prossima assemblea nel Ticino e si augura che tale desiderio sia realizzato.

Rifacendosi alle due conferenze del mattino, insiste sulla necessità che l'educazione dei debili sia attuata dalle nostre autorità.

Quest'anno ricorre il cinquantenario di fondazione dell'Almanacco Pestalozzi, che tanto favore incontra tra i nostri ragazzi ed esplica una valida funzione educativa ed istruttiva.

Anche le Edizioni Svizzere per la gioventù continuano encomiabilmente a diffondere le buone letture.

Pure quest'anno ricorre il cinquantesimo anno di fondazione della Società «Pro Ticino» che molto contribuisce a tener vivi le tradizioni, il folclore, l'attaccamento al nativo cantone. E da ultimo invia un augurio cordiale al caro consocio Dir. Max Bellotti, che questo anno festeggia nell'intimità della famiglia i 65 anni di matrimonio.

b) Relazione dell'amministratore

Il Mo. Bucher, cassiere della Società, presenta il bilancio per l'esercizio 1966-1967 che chiude con una maggior entrata.

Il Direttore Giaccardi, legge il rapporto, a nome dei revisori assenti, ed invita l'assemblea a dar scarico all'amministratore del suo operato.

I conti sono stati riveduti dall'Ispettore scolastico Reno Alberti, che, dopo esame delle relative pezze giustificative ha

confermato l'esattezza delle iscrizioni e la scrupolosità nella tenuta dei libri contabili.

A questo punto interviene nella discussione la Signorina Cora Carloni, che esprime il desiderio di impiegare una parte degli utili di esercizio per la pubblicazione e la diffusione di un opuscolo, che raccolga le due conferenze ascoltate durante la mattinata. Tale fascicolo risponderebbe appieno agli scopi educativi e sociali della nostra Società e sarebbe ben accetto a una larga cerchia di lettori e interessati. Il Presidente, in linea di massima, si dichiara d'accordo, ma il Prof. Sargenti ritiene che tale pubblicazione sarebbe inutile; solo la presentazione diretta del problema, dalla viva voce di persone preparate, in conferenze pubbliche, potrebbe rendere attenti i nostri concittadini sull'importanza di questi studi e sulla necessità di realizzare gli auspicati centri per l'educazione dei debili.

Il Dir. Edo Rossi propone di riservare alle due conferenze un numero speciale, magari doppio, della rivista sociale. Egli ricorda pure che, a norma degli Statuti, gli utili d'esercizio debbano essere impiegati in opere sociali, o sussidi a Istituzioni meritorie nel campo dell'educazione. Esprime la possibilità di assegnare borse di studio ai giovani maestri, che intendono specializzarsi nell'insegnamento delle classi speciali.

Il Prof. Angelo Boffa è d'accordo sulla pubblicazione delle due conferenze, specialmente in favore di quei docenti che, impegnati altrove, non hanno potuto seguire la discussione.

Ci risulta che il lod. Dip. della Pubblica Educazione curerà la stampa della relazione del prof. Sargenti e «L'Educatore» quella del Mo. Martinoni.

Il Mo. Michele Rusconi accenna alla edizione italiana dell'Almanacco Pestalozzi e alle difficoltà finanziarie che incontra per mantener fede ai suoi impegni. La Società dovrebbe dimostrare sensibilità nei confronti di questa iniziativa, con un'offerta anche simbolica.

Il Presidente, rispondendo ai diversi interventi, invita a far proposte concrete. Michele Rusconi propone un versamento di solidarietà di fr. 300.— a favore dell'Almanacco Pestalozzi ed Edo Rossi propone il sussidio con assegni di fr. 300.— l'uno per 3 anni a studenti che si perfezioneranno nel campo dell'insegnamento speciale.

I presenti si associano a queste proposte, poi votano all'unanimità le relazioni presidenziale e amministrativa.

Trattanda No. 3: Attività sociale.

Il Prof. Bariffi chiede una maggior collaborazione dei soci all'Educatore i cui articoli sono oggi in gran parte di storia locale e cantonale, pur sempre utili soprattutto agli insegnanti.

Il Prof. Sargenti ricorda la nobile figura di Carlo Sganzini, di cui ricorrerà nel prossimo anno il 20.mo anniversario. Inoltre si augura, e con lui è pure d'accordo l'Ispettore Giuseppe Mondada, che il bollettino abbia ad occuparsi di altri svariati temi, proponendo di volta in volta l'argomento e invitando per tempo i collaboratori nei diversi campi.

Il Presidente prendendo atto delle diverse proposte assicura che le studierà con la dirigente.

Trattanda N. 4: Ammissione nuovi soci.

Durante l'anno, 72 nuovi soci sono entrati a far parte della Società, e l'assemblea ne ratifica l'ammissione.

Trattanda No. 5: Sede dell'assemblea 1968.

Si propone come sede della prossima assemblea l'istituto di Sorengo, diretto dalla signorina Cora Carloni, il quale nel 1968 appronterà un nuovo modernissimo centro per la rieducazione dei motulesi. La nostra Società, tenendo a Sorengo la sua assemblea, intende dimostrare di essere vicina a questa benemerita istituzione che tanta fiducia gode nel paese. Anche questa proposta è accolta.

Trattanda No. 6: Eventuali.

In relazione al convegno di studio del mattino, la signorina Carloni propone all'assemblea la redazione di un ordine del giormno, da inviare anche al Lod. Consiglio di Stato, il cui testo, dopo alcune brevi precisazioni del prof. Sargenti, viene votato in questa forma:

ORDINE DEL GIORNO

«La società «DEMOPEDEUTICA» - Amici dell'educazione del popolo — aveva deciso nel 1915 di promuovere il censimento dei fanciulli anormali nel Ticino.

Nel 1920 l'assemblea annuale tenuta a Bruzella, prendendo atto dell'inchiesta esperita dal dott. Bruno Manzoni, direttore dell'Istituto Neuropsichiatrico Cantonale in collaborazione col prof. Camillo Bariffi, aveva invocato l'applicazione degli art. 51 e 112 della legge scolastica allora vigente, i quali prevedevano l'istituzione di classi speciali per l'istruzione e l'educazione dei minorati psichici.

La 120.ma assemblea, tenuta a Locarno il 21 ottobre 1967, sentite le relazioni presentate da parte del prof. Walter Sargenti, Ispettore cantonale delle scuole speciali e del Mo. Mauro Martinoni, insegnante di classe speciale all'Istituto Canisio di Riva San Vitale, alle quali è seguita una nutrita discussione,

preso atto dei ripetuti, sporadici tentativi fin qui conseguiti in esecuzione della sopra citata legge, in relazione anche ai ripetuti richiami pubblicati sull'organo sociale «L'Educatore della Svizzera Italiana»,

si compiace di veder finalmente, a tanti anni di distanza, in via di realizzazione questo suo postulato, sempre di viva attualità e di interesse educativo e sociale.

Auspica siano ordinate in ogni regione del Cantone, nelle loro distinte e diverse forme «classi di ricupero e classi speciali» con eventuale internato, per i casi più gravi.

Ciò in applicazione dell'art. 95 della nuova legge della scuola, entrata in vigorde il 1. gennaio 1959.

Fa voti perchè il programma sopra esposto venga realizzato possibilmente con consorzi comunali e con l'interessamento particolarmente dei Dipartimenti della Pubblica Educazione e delle Opere Sociali.

Si augura che, per conseguire lo scopo prefisso, si possa fruire della collaborazione di molti nostri giovani, a ciò preparati da studi adeguati e infervorati alla causa con l'entusiasmo e la costanza necessari».

La Signora Elsa Franconi Poretti auspica un miglioramento della cultura, che dovrebbe raggiungere maggiormente i ceti rurali e in special modo gli ambienti femminili cantonali. A lei si associa il Dir. Edo Rossi, il quale ricorda le grandi difficoltà e incomprensioni incontrate dalle scuole di economia domestica al loro primo apparire.

Dopo di che, la seduta è chiusa.

Alberto Bucher, segretario

Commemorazione del Borromini

Sotto gli auspici del Consiglio di Stato, della Società ticinese di Belle Arti e della Fondazione Pro Helvetia, il pomeriggio dello scorso 7 ottobre, si tenne nell'ampia signorile aula magna del centro studi di Trevano la manifestazione ufficiale in onore di Francesco Borromini, nel terzo centenario della sua morte.

Erano presenti con le autorità, artisti scrittori, professionisti, personalità, quali Francesco Chiesa, ossequiato al suo posto in prima fila da Enrico Celio, l'ex

consigliere federale Giuseppe Lepori, oltre a direttori, docenti e studenti del Ginnasio - Liceo, della Scuola tecnica superiore, della Scuola professionale femminile di Lugano, e via elencando.

Pronunciarono limpide allocuzioni, l'on. Ministro Enrico Celio, Presidente della Società ticinese di Belle arti, l'on. avv. Bixio Celio, Direttore del Dipartimento della pubblica educazione e l'architetto prof. Paolo Portoghesi che, assieme al regista Stefano Roncoroni, curò la splendida mostra borrominiana a Villa Ciani, rimasta aperta dal 26 settembre all'11 novembre.

Venne proiettato il documentario «Il linguaggio di Francesco Borromini, 1599 -1667», prodotto dalla Clodio Cinematografia Roma, regia di Stefano Roncoroni, testo critico di Paolo Portoghesi.

Negli intervalli suonò musica settecentesca il quartetto della Radio S. I.

A Bissone il Municipio fece apporre una lapide in ricordo del suo grande artista, inaugurata con discorsi del sindaco, on. Gianni Orsatti, e dello storiografo prof. Giuseppe Martinola.

A sua volta, il Rotari Club di Lugano ebbe la felice idea di celebrare il genialissimo Borromini nella restaurata casa bissonese dell'avv. Alberto Verda, con efficaci discorsi dell'ing. Guido Borella e del dott. Enrico Celio, già Presidente della Confederazione Svizzera e Ministro di Svizzera a Roma.

Nè va dimenticata la mostra di libri concernenti il Borromini, aperta alla Biblioteca cantonale di Lugano.

Ed ecco, nel testo integrale, i due discorsi tenuti a Trevano.

DISCORSO DEL MINISTRO ENRICO CELIO

Nei propositi della Società ticinese delle Belle Arti, le onoranze a Francesco De Castello, detto Borromini, da Bissone, erano già state disposte nel 1960, e precisamente quando questo sodalizio concretava l'iniziativa di ricordare ai contemporanei gli artisti insigni dei nostro passato con la celebrazione del pittore caronese Giuseppe Antonio Petrini, che gli studiosi della storia dell'arte collocavano fra i più validi e singolari del '700 lombardo e che Edoardo Arslan nella monografia critica a lui dedicata non esitava a chiamare «maestro».

Presentando quello studio, ci ponevamo già la domanda: «chi, dopo il Petrini, sarà l'artista di turno?» e rispondevamo facendo il nome di Borromini non tuttavia senza qualche perplessità Questa: che il Bissonese non era stato pittore ma architetto, sia pure il più pittorico degli architetti e che, se realizzare una mostra di pittura o di scultura era relativamente facile, decisamente men facile allestirne una di disegni, di fotografie, di scritti e plastici architettonici interessanti, più che la massa, una classe specifica di professionisti o di curiosi. Questa perplessità doveva però cessare grazie all'ordinatore, anzi all'ideatore della mostra borrominiana a Villa Ciani: il prof. Paolo Portoghesi, qui presente, che è docente alla facoltà d'architettura dell'Università di Roma e del Politecnico di Milano, che è per vocazione e professionalmente, come il Borromini, architetto, e ciò che più conta è conoscitore, se così mi posso esprimere «intus et in cute» del grande Ticinese. Il quale — va ribadito — se in vita aveva avuto la ventura d'ottenere incarichi o commissioni importanti e riconoscimenti anche autorevoli, nè in vita nè dopo morte aveva goduto di quella popolarità di consensi e di ufficiali onoranze di cui sarebbe pur stato meritevole. Questa, data la temperie in cui egli visse e a natura stessa del suo estro creativo, la sua quasi inevitabile ed inesorabile sorte. (Erano tempi, quelli, in cui si accettava ed era anzi di moda un'architettura stereotipata e, per un

Borromini, dalle coraggiose, anzi dalle audaci iniziative, superata).

Da ciò, l'ostilità contro di lui, oltraggiosa talvolta, degli aulici, dei «laudatores temporis acti», dei classicheggianti, dei neo-classici insomma. Ma altri fattori e, questi, d'indole personale, dovevano concorrere a fare del Bissonese un personaggio isolato nel suo tempo e dagli uomini del suo tempo. Egli era, come si vuol dire un carattere difficile, poco o nulla affatto conciliante, fiero, non cerimonioso, alieno quindi dalla captazione delle benevolenze; ma onesto egli era e «liberalissimo» nel senso di magnanimità, ma burbero e capriccioso; un suo biografo lo definiva «casto ed illibato, ma dall'aspetto torbido»; noi, moderni, diremmo che era un uomo con i nervi a fior di pelle. Un artista siffatto, operante in Roma ma non d'origine romana nè toscano, nè delle terre della già «Magna Grecia» e neppure politicamente Lombardo poteva sì, essere stimato non però circonfuso di quella luce e di quel calore umano che, vivente l'artista contribuiscono alla sua popolarità, lui morto, alla sua celebrità. Questi strani e dolorosi complessi personali dovevano, a lungo andare, provocare un complesso di cedimenti dell'animo e della mente del geniale artista: complessi che sfociarono, come ognun sa, nella sua miseranda fine. Onde il silenzio, l'impietoso silenzio che intorno a lui si fece, un silenzio interrotto sporadicamente, sì, da qualche illustre personaggio ma che di fatto durò ufficialmente ben 288 anni. Era accaduto perfino questo inverosimile fatto che nella chiesa di San Giovanni dei Fiorentini in Roma e sulla tomba dove in essa egli giaceva ed è tuttora sepolto mai era apparso il nome di Francesco Borromini, quasi egli fosse stato un ignoto milite dell'arte. Ma un giorno quel silenzio fu rotto; e lo fu proprio, come conveniva, da Ticinesi: da quelli che risiedevano in Roma nel non lontano 1955 e che avevano postulato ed ottenuto dall'umanissimo Pontefice Pio XII di murare nella chiesa dove il Nostro era sepolto una lapide richiamante il nome e le principali opere del loro insigne antenato.

Fu quello il primo segno di resipiscenza pubblica verso il Borromini.

Ed ora? Due mesi or sono all'approssimarsi del trecentesimo anniversario della sua morte, Francesco Borromini è solennemente commemorato in Campidoglio, auspici l'Accademia di San Luca e il Sindaco di Roma. Fu detto — e vorrei che fosse una fiaba — che nessuno dei valenti oratori capitolini abbia accennato all'origine ticinese di quel Grande. Taluno dei nostri ne fu rammaricato. A torto, a parer mio. O non sarebbe forse una ragione di compiacimento, anzi di legittimo orgoglio, pensare che Roma, nucleo d'antiche civiltà, abbia quasi rivendicato come proprio il figlio d'un piccolo lembo di terra ticinese?

Ora, ovunque pulsi la passione della ricerca e dell'attrattiva artistiche, si vanno allestendo mostre — anche in America — si promuovono convegni di studi, — l'ultimo e ragguardevole quello di San Luca in Roma, — si girano films, si tengon conferenze per illustrare la valentìa del nostro Sommo, si consultano i suoi rari scritti e i suoi disegni — taluni da lui stesso malauguratamente dati alle fiamme; — corrono, insomma, a gara gli specialisti nell'arte dell'architettura e persino della tecnica delle costruzioni per stabilire positivamente, quasi a riparare all'incuria del passato, la validità, l'originalità, sinanche la modernità del genio borrominiano.

Per via di questo concorrere di rivalutazione del suo chiaro figlio, il Ticino fu ed è a nessuno secondo nè per la tempestività dei festeggiamenti riservatigli — come accennai ad inizio del mio dire — nè per la sua impostazione di propaganda culturale. Quando dico il Ti-

cino, intendo due nostri valenti storiografi dell'arte, Massimo Guidi e il testè decesso Ugo Donati; intendo lo Stato del Canton Ticino nei suoi poteri pubblici, l'esecutivo e il legislativo e intendo la Società ticinese di Belle Arti a cui incombe, statutariamente, di dare incremento alla cultura e alle professioni artistiche del Cantone. Questo Ticino ha concentrato in due speciali forme di manifestazioni — oltre alla mostra a Villa Ciani — la ricorrenza del terzo centenario del Bissonese insigne. Le mostre di pittori e scultori, le conferenze, le proiezioni cinematografiche e televisive, la radiofonia sono, sì, uno strumento encomiabile e prezioso però complementare di propaganda e di rievocazioni culturali e per la loro immediatezza nel raffigurare la vicenda artistica ed umana, e la consistenza storica del soggetto e dell'oggetto che si propongono di mettere in rilievo. Il libro però, se è frutto di indagini accurate, di ragionata esposizione e di ragguaglio critico è mezzo di diffusione più persuasivo, certo più durevole di quelli sovr'accennati.

Fu coll'ispirarsi a questo presupposto, che gli organizzatori ticinesi della celebrazione odierna decisero anche la pubblicazione simultanea di due nuovi studi sulla vita e, specie, sull'opera del sovrano architetto: l'uno rigorosamente scientifico (e ne affidarono l'incarico a Paolo Portoghesi già noto ed apprezzatissimo studioso del Borromini), l'altro, a carattere divulgativo, destinato specialmente alle scuole del Cantone ed oltre (e ne affidarono l'incarico a Piero Bianconi, biografo e saggista di largo respiro). Insisto con qualche orgoglio su questo fatto della pubblicazione simultanea di nuovi studi sul Nostro perchè nessun altro ente fra quelli che pur degnamente lo commemorarono gli dedicò nella congiuntura attuale aggiornate e stampate ricerche: così che l'apporto ticinese alla celebrazione borrominiana può ben dirsi prezioso e per una più compiuta conoscenza del geniale architetto e per la storiografia dell'arte.

Non saprei accomiatarmi da Loro, senza rivolgere una parola di riconoscimento e di riconoscenza: alle Autorità cantonali che, interpretando l'animo della nostra gente, furon piene di comprensione e larghi d'aiuti pecuniari affinchè questa celebrazione fosse degna del grande Ticinese. Un grazie speciale va riservato all'on. Consigliere di Stato Bixio Celio, capo del Dipartimento della pubblica educazione per il buon esito di questa bisogna, che ha trovato il suo coronamento in questo nuovo edificio scolastico statale destinato a un genere di scolari di cui forse avrebbe fatto parte il giovinetto Borromini se, ai suoi lontani dì, quel tipo di scuola fosse già stato istituito;

al Comune di Lugano nei suoi dirigenti e consiglieri e alle associazioni culturali e turistiche del comprensorio luganese per aver agevolato l'assolvimento di questo tributo di ricordanze e d'encomio a uno dei più illustri figli della nostra terra;

alla «Pro Helvetia», che col prestigio del suo nome e con dovizia di mezzi ha finanziato liberamente la mostra borrominiana sì da richiamare su di essa un interesse e un consenso che va oltre la cerchia del Canton Ticino;

ai già citati autori delle due pubblicazioni sul Borromini, ai loro valenti editori e stampatori che dedicarono attenta cura per dare, tempestivamente solido contenuto e nitidezza di forma ai due bellissimi volumi così che il nome del Nostro avrà larga risonanza nel mondo della cultura come e quanto s'addice a tale insigne maestro;

all'editore luganese Giulio Topi per aver ripubblicato in nidido facsimile il materiale borrominiano già dato alle stampe negli anni 1720 e 1725 da Sebastiano Gianini, editore in Roma, «qua-

le degno anche se modesto — son parole del Topi — atto di ricordanza e d'omaggio del Ticino alla gloria del suo celeberrimo Figlio nel terzo centenario della sua morte»;

alla stampa, alla radio, alla televisione, all'eccellente quartetto della Radio della Svizzera italiana, che sono preziosi veicoli e strumenti idonei di divulgazione culturale, per aver contribuito intelligentemente a diffondere la rinomanza del sommo artista che la mala sorte aveva negletti;

e infine — finis coronat opus — ai cari colleghi membri della Commissione per le onoranze al Borromini per la loro non sempre agevole fatica che oggi però, a celebrazione iniziata, ci ripaga a mille doppi delle difficoltà e degli ostacoli incontrati.

Prima di terminare questo mio inadeguato discorso, accennerò, fra le tante che mi corrono alla mente, ad una considerazione per noi svizzeri confortevole.

La storia civile e religiosa a ben poco o a nulla gioverebbe, e a poco anche la storia dell'arte se l'uomo, ansioso di conoscere e di progredire non ne traesse qualche ammaestramento. Dalla storia di Francesco Borromini questa riflessione, di natura politica ma nell'accezione elevata del termine. Che, cioè, quando la Svizzera non era che un composito incompleto e imperfetto, quando anzi le terre ticinesi erano ancora soggette a uno o più Cantoni svizzeri sovrani, già allora tre o quattro paesini del Ceresio e del Verbano nostri arricchivano le cronache dell'arte di nomi di architetti, di scultori, di pitttori e stuccatori di sì chiara fama da valicare i confini dei comuni che li avevano visti nascere. Questo loro apporto stimoli noi Ticinesi a custodire e a dilatare la loro fama nel mondo della civiltà e induca, in pari tempo, i confederati svizzeri, nostri fratelli, a considerare il Ticino anche attraverso il prisma di questo suo passato luminoso: è un passato che tutti, Svizzeri d'ogni epoca, d'ogni fede e idioma, onora.

ENRICO CELIO

DISCORSO DELL'ON. DOTT. BIXIO CELIO

In questi tempi di civiltà della macchina in cui condizione essenziale per una normale convivenza nell'ambito mondiale è il perfezionamento continuo della tecnica in ogni campo e l'impiego di poderose energie teso al dominio dell'uomo sulle cose che lo circondano, in un mondo che ci presenta ogni giorno una sfida, sacrifichiamo di volta in volta secolari abitudini nella consapevole — inconsapevole accettazione di un sistema o di un ritmo di vita agevolatosi ma anche condizionato dalle incessanti conquiste.

Da una parte il fascino della corsa al conseguimento di tutti i vantaggi che la nostra era ci offre; dall'altra il tentativo di difendere la nostra personalità, la nostra quiete, la nostra solitudine, la nostra felicità; i privilegi cioè di un consorzio umano che sta per essere travolto appunto dalla macchina creata a similitudine dell'uomo. E' l'antinomia — secondo Oppenheimer — tra ordine e progresso. Nell'avvento della nuova civiltà di cui tuttora si abusa, vediamo in campo artistico indirizzi nuovi, tentativi audaci spinti all'assurdo ed al paradosso nella ricerca dell'espressione più congeniale.

In questo clima inquieto, nervoso, di tensione generale, Dante, Beethoven, Leonardo sono più vivi che mai; le forme artistiche dei secoli passati sono ancora valide fonti di elevazione per il nostro spirito e resteranno pur sempre intatte forze di propulsione.

E' quindi con animo grato che oggi ci accostiamo a Francesco Borromini, artista universale e nostro. Lo «incontram-

mo» sui banchi della scuola, insieme ai Maderno, ai Fontana, ai Gaggini...

Ai nostri occhi di vallerani, cresciuti sotto lo sguardo di Stefano Franscini che ci fissava severo dalla parete, quel drappello di giovani d'ingegno che se ne andava all'avventura acquistava uno strano fascino e riscuoteva la nostra sconfinata ammirazione. Fatti più maturi, ravvisammo in essi gli inconsci precursori, gli antesignani della missione elvetica nel mondo.

Precursori d'eccezione, naturalmente, che indicano a noi, gente comune, come le conquiste dello spirito siano le sole che valga la pena di perseguire oltre le nostre frontiere. Nel terzo centenario della morte, onoriamo dunque con riconoscenza l'artista nostro più illustre, che lasciò giovanissimo la sua terra di Bissone, troppo povera, a quei tempi, e troppo angusta per le sue aspirazioni segrete. Conobbe, come tutti quelli che restarono anonimi, la greve fatica dell'apprendista e dell'artigiano, prima di conoscere il tormento e le intime soddisfazioni che l'arte riserba ai suoi eletti. E non diversamente da altri grandi, non conobbe in vita la gloria; gli verrà di poi, e con essa, la riconoscenza del mondo e del suo paese ai quali continua a parlare, dopo tre secoli con il suo linguaggio universale.

Più che giusto quindi e doveroso che il Governo — che qui mi onoro di rappresentare — promovesse con la Società Ticinese di Belle Arti gli studi, le pubblicazioni e la mostra borrominiana: e l'ha fatto nello stesso spirito con cui attende alla difesa ed alla valorizzazione dell'insostituibile patrimonio storico-artistico del Cantone. Certo questa difesa è sempre perfettibile; certo questa difesa denuncia ancora qualche lacuna.

Ma la valorizzazione l'utilizzazione di questi monumenti e di questo patrimonio procede in modo, mi sia concesso di dire, non indegno sicchè nessuno può ribadire che la storia ha avuto il cattivo gusto di lasciarceli in eredità. E mi sia anche concesso di ricordare in questa sede, a tutti quanti auspicherebbero un più massiccio, generoso e tempestivo intervento dello Stato in questo settore, che proprio recentemente, quasi per felice coincidenza, sono state perfezionate due iniziative di notevole e non minimizzabile portata: la nuova pinacoteca Züst di Rancate che evidenzia in sereno ambiente capolavori del Serodine, del Petrini e di altri minori; il restauro architettonico e pittorico di quel prestigioso monumento dello stile romanico che è la chiesa di San Pietro a Biasca e che presto sarà ufficialmente consegnato ai ticinesi.

Il Governo Ticinese confida di avere così testimoniato in forma probante di condividere l'opinione di chi attribuisce la massima importanza allo studio di artisti nostri e lombardi che qui ed ovunque hanno lasciato un segno tangibile di quella intalianità che da sempre procuriamo di difendere e custodire. Mi sarebbe agevole una ulteriore esemplificazione, così come potrei, di questi interventi, indicarne costi ed incidenza sulle disponibilità del bilancio — parola che pochi mi perdonerà in questa atmosfera — dimostrando che siamo tenuti purtroppo a subordinare le iniziative, anche le più lodevoli e le più pressanti, alla limitatezza ed alla modestia dei nostri mezzi nonchè all'esiguità dei contributi federali. Vorremmo che, per il futuro, la autorità federale si dimostrasse più attenta e più sensibile ai problemi che propone la difesa della nostra italianità, così come attenta e sensibile è stata in questa occasione le benemerita fondazione «Pro Elvezia» che io caldamente ringrazio a nome del Consiglio di Stato.

Così come ringrazio la Società Ticinese di Belle Arti per la quale meno che meno si osa parlare di... disponibilità di bilancio, ma però, e con animo grato, di illimitata disponibilità di passione, d'amore per le cose nostre e di intelletto.

E in tema di grati riconoscimenti: Paolo Portoghesi e Piero Bianconi che, ciascuno nel proprio linguaggio, ci riconsegnano vivo e palpitante il nostro Francesco Borromini.

Signore e signori

mi compiaccio per l'opportunità che ci è data di celebrare questa ricorrenza borrominiana nell'aula magna, che si apre oggi per la prima volta, della Scuola tecnica superiore, scuola alla cui realizzazione non è estranea la munificenza di persone che hanno a cuore il perfezionamento professionale della nostra gioventù; scuola che par quasi voluta in fedele osservanza del pensiero di Carlo Cattaneo per cui «provedendo al presente giova por mente al futuro, onde non edificare ciò che poco stante sembri da distruggere».

Lo spirito del nostro geniale architetto che presiede a questa ideale inaugurazione non potrà non essere di buon auspicio per l'avvenire dell'istituto e della gioventù che esso prepara. Gioventù che, finalmente, ha la possibilità di per fezionarsi in ambienti modernamente attrezzati, sotto la guida di docenti qualificati, quali non avrebbe potuto sperare, più di cent'anni or sono Carlo Cattaneo che così scriveva a Filippo Ciani allora Consigliere di Stato:

«Nella parte meridionale del Ticino, grandissimo numero di giovani si reca a cercare in lontani paesi un lavoro manuale in diversi generi di costruzione. Alcuni con tenuissima dote di studi si veggono salire ciò non di meno alla condizione di soprastanti, di capimastri ed anche di architetti e ingegneri, ove le leggi non richiedono apertamente possesso di patenti e di laurea matematica. Questo varco alla fortuna più facilmente per loro si aprirebbe, s'essi avessero ricevuto negli anni perduti dell'adolescenza un ammaestramento scienfico che li abilitasse a stender progetti e rapporti in buona forma e a render ragione scritta di ciò che talora sanno operare senza poterne offrire condegna e persuasiva spiegazione. Questo utile e popolare intento si potrebbe molto facilmente conseguire».

Sempre il Cattaneo nel suo rapporto del 1852 proponeva l'apertura di un corso speciale di ingegneria pratica. «Verserebbe — diceva — intorno ai materiali ed alle loro varie resistenze, intorno alla statica e dinamica dei solidi e alla dottrina della elasticità: tratterebbe inoltre della preparazione razionale dei cementi, delle calci idrauliche, dei betoni, dei mastici, degli asfalti, intorno agli usi speciali e nuovissimi dei metalli galvanizzati».

Erano tempi difficili ed il Cattaneo visibilmente preoccupato della voce «spese» proponeva:

«Finchè le popolazioni non abbiano imparato dall'esperienza ad apprezzare questo nuovo sussidio dovrebbe un tal corso essere interamente gratuito. Ma nel licenziare li allievi si potrebbe esiger la loro promessa scritta che delle primizie di loro emolumenti faranno partecipe in qualche misura la madre scuola».

La scuola auspicata nel 1852 da quest'uomo d'eccezione è ora felice realtà: in questa sede tutto è stato concepito in modo funzionale e dinamico così come dinamica è la nostra gioventù che qui prepara il suo domani e dalla quale ci apprestiamo fiduciosi ad affidare il divenire del paese.

L'augurio di chi parla è che «il varco alla fortuna» si apra per questa gioventù in terra nostra e non soltanto in lontani paesi.

Nel congedarmi, mi sia consentito di ricordare ai giovani, in questa particolare atmosfera di omaggio a un grande genio, che se la scuola chiede loro speciali attitudini, la vita esige, per una degna e sicura affermazione, sempre più sacrifici e salde e inalterabili qualità morali e spirituali.

Bixio Celio

Concorde giudizio di scolari su «Tempo di marzo»

A Trevano, dopo la cerimonia borrominiana, ebbi l'onore d'intrattenermi piacevolmente con Francesco Chiesa.

Già in un precedente incontro, mi aveva partecipato con visibile gioia di aver ricevuto numerose lettere di alunni, che avevano letto «Tempo di marzo». Se le stesse mi interessassero, me le avrebbe mostrate a casa sua. Le avrei lette ben volentieri.

Nel nuovo colloquio mi scusai d'avere differito l'invito e aggiunsi che avrei pubblicato parte delle lettere già nel prossimo numero dell'Educatore. Me le spedì, qualche giorno dopo, in un piego raccomandato con accluso una sua lettera gentile, che faccio precedere alle altre.

Caro professore,

Valendomi della sua cortese offerta, le mando una raccolta di lettere di scolari, che hanno letto nelle loro scuole *Tempo di marzo* (scuole italiane e scuole ticinesi).

Voglia dare un'occhiata e ricavarne quel che più le pare degno di qualche rilievo.

Poi vorrà, la prego, rimandarmi queste lettere, che mi sono molto care e preziose.

Grazie vivissime della sua cortese e buona offerta, e scusi la noia che avrà scartabellando tutta questa corrispondenza.

Accolga i miei migliori saluti

Francesco Chiesa

* * *

Ringrazio cordialmente l'insigne Maestro dell'invio di numerose lettere di scolari, la maggior parte italiani, nelle quali gli esprimono con tanta spontaneità i loro giudizi favorevoli su *Tempo di marzo* e la loro commossa riconoscenza.

* * *

Il 25 giugno 1966, da Cusano in provincia di Milano, la professoressa Eugenia Lughi manda a Francesco Chiesa questa lettera:

«Chiarissimo Professore,

sono un'insegnante di lettere di scuola media e al termine dell'anno scolastico sento il dovere di manifestarle a nome dei miei alunni di I media (età 13 anni circa), tutto il piacere e l'entusiasmo che ha suscitato la lettura del suo romanzo «Tempo di marzo» da me scelto come libro di lettura, in base ai programmi della nuova scuola media.

Per i miei ragazzi e ragazze (insegno infatti in una classe mista) le vicende di Nino sono state un incentivo per guardare in se stessi e per riflettere su certe pagine della loro ancor breve vita, in cui sono venuti a trovarsi in situazioni analoghe o semplicemente per rivivere qualche scappatella o passeggiata tra i campi, dato che insegno a Cusano Milanino, un paesotto a una decina di chilometri da Milano.

Per testimoniare quanto i ragazzi abbiano apprezzato la Sua opera, mi permetto di inviarle due temi svolti in classe, senza suggerimenti di altre persone, l'uno di un ragazzo e l'altro di una ragazza, perchè, sia pure nella loro semplicità e ingenuità, mi sembrano dimostrare chiaramente l'interesse che ha suscitato la lettura della Sua opera.

Scusi se mi sono permessa di scriverLe, ma sentivo il bisogno di esprimerLe la mia ammirazione e la mia riconoscenza per un libro che è stato accolto tanto bene dal pubblico (un pubblico, mi lasci dire, di cui spesso i grandi se ne disinteressano).

Voglia gradire i miei pù devoti ossequi.

Il tema assegnato era: «Dopo la lettura del romanzo «Tempo di marzo», e Mario Pellegatti l'ha svolto così:

«Abbiamo terminato da poco la lettura del capolavoro di Chiesa per la letteratura per ragazzi «Tempo di marzo».

Questo romanzo m'è piaciuto sotto ogni punto di vista poiché è fresco, non appesantito di episodi estranei alla vita di un ragazzo, e vivace; e da ognuna delle sue parole ho sentito sprizzare appunto un brio e una verità che non ho mai trovato in altri libri.

Ogni episodio di questo racconto può essere, e forse è, verità e perciò ogni giovane lettore trova in queste pagine sentimenti e azioni che a lui sono congeniali. Chissà quanti ragazzi hanno visto se stessi nel Nino, che di marachelle ne combina ma che è, come tanti, fondamentalmente buono, e si sono visti interpreti delle fortunate avventure del protagonista, che diventa così familiare, quasi un'immagine di se stessi.

Tutti gli scrittori, dai pessimi agli ottimi, tentano di raggiungere questo scopo, ma pochi riescono in tale impresa, e a questi arridono riconoscimenti e onori, come, appunto, sono arrisi al Chiesa.

E' divertente e interessante per un coetaneo del protagonista leggere questo romanzo, bellissimo, eppure diverso dagli altri capolavori. Infatti ad esempio, un libro di Salgari invita ad essere letto, per così dire, «tutto di un fiato» per conoscerne la fine; questo no: si vuol leggerlo episodio per episodio, per gustarne la vivacità di cui è dotato.

Ma io voglio insistere e sottolineare che se questo romanzo sarà enumerato tra i capolavori del suo genere sarà perchè è veritiero e dà ai lettori un senso, che altri libri non possono dare poiché eccessivamente fantastici: il senso del reale, che il ragazzo o gli altri personaggi complementari del romanzo provano, sono descritti così bene che il lettore, suo malgrado, è costretto a provarli anche lui è così, ad esempio, quando il Nino incendia la cascina, tutti sentiamo d'aver dapprima ansia e paura, poi timore, che un innocente venga condannato per colpa nostra. Per colpa nostra: Che c'entriamo noi? Eppure io, per un momento, ho provato davvero questo senso di colpa, strano vero? Ma è proprio questo che conferisce al racconto la bellezza che effettivamente ha.

Un'ultima cosa che voglio considerare è la freschezza e la vitalità che il Chiesa ha infuso a «Tempo di marzo». In molti altri romanzi, scritti anche da insigni persone ho notato un'impronta lasciata dall'età adulta: i sentimenti in quei libri non sono affatto quelli di un ragazzo, ma di un uomo: dello stesso scrittore. Ma nel racconto del Chiesa no: debbo ammettere che se mi fossi trovato in situazioni analoghe a quelle del Nino avrei reagito come lui.

E questa freschezza, questa impronta di giovinezza caratterizza e rifinisce la verità con cui è scritto il libro.

Traendo le conclusioni non m'è difficile dire che, secondo me, questo romanzo ha il diritto di essere considerato come un capolavoro per ragazzi».

Ed ecco le impressioni di Elena Gianetto:

«E' questo un libro che si presta a noi, perchè è vissuto da un ragazzo come noi, della nostra stessa età, che passa da bambino a ragazzo, che matura, che cambia. Ed è qui che ammiro l'opera: sa rendere l'idea di questi nuovi sentimenti che nascono nel cuore di Nino (il ragazzo) con naturalezza, chiarezza e (questo almeno l'ho provato io), vedendo che non solo noi ci troviamo in quelle condizioni così strane della vita, troviamo una maggior forza nell'andare avanti, nell'affrontare giorno per giorno queste innumerevoli novità che si presentano a noi. E' questo libro uno

specchio della nostra vita, un po' colorato, un po' gonfiato, ma reale, giusto.

Le marachelle poi sono descritte in una maniera squisita. Il rimorso e la soddisfazione di compierle si mescola nelle righe, e rende, quel «qualche cosa» che invade il nostro animo, che ci arriva diritto al cuore e che ci fa meditare.

Poi ecco un altro punto buono del libro: è scritto molto semplice, senza giri di parole, parolone che, anche se più sofisticate e raffinate, non ci soddisfano. Basti dire che Francesco Chiesa, l'autore, è uno dei nostri tempi, e perciò scrive in modo moderno, poi il romanzo è anche bene ambientato, nella Svizzera italiana, ridente di prati e di pascoli, che rende ancora di più l'idee di purezza, freschezza, gaiezza che prevale in questo romanzo. Ed è proprio in mezzo a questo carosello di gioia che, secondo me, c'è una nota che stona, e precisamente la figura della mamma.

Per me è troppo calcata la tristezza di questo donna, che vede tutto buio, schiacciando l'ambiente allegro, roseo.

Comunque è una piccolissima nota che viene mimetizzata tra tutti gli altri aspetti positivi del romanzo.

Perciò consiglio a tutti i miei amici di leggere «Tempo di marzo»; si troveranno contenti e, divertendosi, troveranno un prezioso aiuto».

Il 20 marzo 1967, da Milano, la professoressa Lia Moresco della Scuola media statale Quintino di Vona, spedisce a Francesco Chiesa 14 lettere di allievi e una di lei di questo tenore:

Egregio Professore.

Per la seconda volta ho adottato in seconda media come opera narrativa «Tempo di marzo», che tanto bene risponde alle esigenze didattiche di guidare gli alunni all'acquisto di un linguaggio ricco, vivace, rispondente al riconoscimento e all'analisi di tipi e di situazioni, alla discussione di numerosi problemi.

Volendo rendermi conto del grado di assimilazione dei miei scolari, così sprovvisti di grammatica ma non privi di sensibilità, ho dato stamane in classe una breve esercitazione sotto forma di lettera aperta a Lei e in mezzo ai numerosi e gravi errori ho trovato tanti concetti semplici e schietti che mi pare giusto inviarle tutti i compiti così come sono. Scusi la libertà che mi prendo, ma li accolga come l'espressione della loro e mia gratitudine e della nostra più viva simpatia.

Coi più distinti saluti vivissimi auguri di Buona Pasqua.

Trascelgo due lettere di allievi.

Milano, 16.3.1967

Egregio signor Chiesa,

Con i miei compagni di classe ogni sabato leggiamo alcune pagine del suo romanzo, il quale lo troviamo molto bello e divertente, è anche adatto a noi ragazzi, e sembra che anche noi facciamo parte della famiglia.

Come le ho già detto i miei compagni quando arriva il sabato, sono tutti molto felici, perchè è il giorno in cui leggiamo il suo romanzo.

La nostra professoressa di Italiano fa leggere alcune pagine a noi, e tutti sperano che sia il suo turno, per poter leggere una pagina del suo libro.

Poi la nostra insegnante spiega la pagina letta dall'alunno e noi stiamo molto attenti, a volte ci fa fare il riassunto scritto del capitolo che abbiamo letto in classe, e noi lo facciamo più che volentieri.

A me il capitolo che più è piaciuto è stato quello quando è arrivato in casa sua lo zio Ristico, con la moglie e il figlio. Questo personaggio è molto simpatico, specialmente quando parla un poco

italiano e poco spagnolo, e vien fuori una lingua assai strana.

Un altro personaggio a me simpatico è lo zio Roma, perchè a volte vuol essere severo, ma poi non ci riesce e si mette a ridere, e di conseguenza gli viene la sua solita tosse.

Altri personaggi a me cari sono la Tecla, la Luisa e Adamo.

Noi siamo arrivati alla fine del quarto capitolo, ma io sono andato molto più avanti, perchè non ho resistito alla tentazione di andare più avanti.

Pure mio fratello che ha nove anni legge il suo libro e a volte bisticciamo, perchè vogliamo leggerlo tutti e due.

Ora la saluto e le faccio molti complimenti per il suo libro, anche da parte di mio fratello, e mi permetto di farle gli auguri di buona Pasqua assieme ai miei gentori.

Con affetto

Mario Arnaboldi

Gentilissimo signor Francesco Chiesa, le scrivo questa lettera per esprimerle tutta la mia ammirazione per il libro che ha scritto.

Ho dodici anni e quest'anno con altri miei compagni leggo il suo «Tempo di marzo», il quale lo trovo molto vivace, allegro, pieno di osservazioni e similitudini, non solo, ma questo libro ci mostra la vita di un ragazzo di tanti anni fa, con le sue gioie, i suoi dolori e i suoi divertimenti.

I personaggi del libro lei li ha saputi descrivere con qualche similitudine che me li posso immaginare già come sono.

Uno dei personaggi che mi ricordo molto bene è Adamo, e lei lo descrive mettendolo in risalto con una originale similitudine. «... quel ragazzo tutto d'un pezzo, solido e svelto, come un bel pugno su una schiena di chi se lo merita».

Qualche volta, leggendo in classe il libro, da qualche frase ne triamo un tema o una discussione con l'insegnante, la quale ci spiega i periodi che non riusciamo a capire.

Io penso che i momenti terribili, che lei ha passato da ragazzo, le abbiano messo maggior paura di quanto lei scrive sul libro; per esempio mi ricordo bene, quando lei ha passato un momento terribile pensando al suo cappello lasciato sul campanile della chiesa di Castelletto, che poteva comprometterla in una precedente faccenda.

Il libro non l'abbiamo ancora finito, ma speriamo di finirlo presto per quest'anno. Io spero che il suo libro faccia successo e che ne scriva altrettanti, e porgendole i miei pù fervidi e sinceri auguri la saluto, terminando di scrivere questa lettera, nella speranza che ci dia qualche suo saluto.

(continua)

Lorenzo Galli

* * *

La prima scuola di disegno a Lugano

L'assemblea comunale, riunita il 25 marzo 1833, deliberò «di abilitare il Municipio ad istituire nel Comune una scuola di disegno».

In seguito a concorso ed esame furono nominati docenti di disegno, Giacomo Verda e Pietro Brilli.

Al Verda, nel 1836, subentrò Giambattista Sertori, che Antonio Fogazzaro, in «Piccolo Mondo antico», ricorda «pittore, poeta e sonatore di chitarra».

Il 23 settembre 1847, il Municipio di Lugano chiese al Consiglio di Stato, la rimozione del Sartori, perchè «insolentiva le autorità e i più stimati cittadini, declamava contro il Governo, il Municipio, adoperando lo scherno, la calunnia e non v'ha chi possa sottrarsi alla sua maldicenza. E poichè anche davanti gli scolari maledice a tutti, non può esser lasciato a dirigere la scuola di disegno».

Francesco De Sanctis a Zurigo

Nella vita di Francesco De Sanctis, tra l'esilio operoso di Torino dopo l'uscita dalla prigione borbonica di Castel dell'Uovo, e il trionfale ritorno a Napoli, nell'anno di gloria dell'epopea garibaldina, vi è una parentesi di quasi cinque anni sulla quale non si avevano che scarse e frammentarie notizie.

Invitato dal Governo Svizzero il De Sanctis, nel marzo 1856, aveva lasciato Torino e la celebre scuola da lui fondata con l'intento di insegnare italianamente la nostra letteratura, per andare ad occupare la cattedra di letteratura italiana nel Politecnico federale di Zurigo. Nella città svizzera, dove era tanto fervore di studii, il De Sanctis rimase fino al luglio 1860. Era in quel tempo Zurigo un focolare di cultura europea. Come ricordava lo stesso De Sanctis nel *«Saggio critico sul Petrarca»* in quella illustre città era allora accolto il fiore della emigrazione tedesca e francese. C'era Wagner, Mommsen, Fische, Herwegh, Marx, Köchli, Flocon, Dufraine, Challomel, Lacour e talora vi appariva Sue, Arago, Charras.

Fu parlando con alcune di quelle personalità tedesche radunate in Zurigo e ardenti partigiane della filosofia dello Schopenhauer che il professore italiano si invogliò di studiare il «filosofo dell'avvenire» e di scrivere su di lui un saggio così denso e profondo da stupire lo stesso Schopenhauer, uomo incontentabile e pretenzioso.

L'AMICA DI WAGNER

A Zurigo, Francesco De Sanctis fu maestro di letteratura italiana a Matilde Wesendonck, amata da Riccardo Wagner.

Nell'epistolario del grande musicista tedesco si trova fatta menzione più di una volta del professore italiano «Come va la fervida alunna di De Sanctis?» scriveva Wagner alla sua amica nella primavera del 1858; e in una lettera del 26 aprile Wagner parla di una traduzione tedesca della *Gerusalemme Liberata* per la quale Matilde aveva domandato notizie al signor *Von Heiligen,* come il Maestro traduceva scherzosamente il cognome del De Sanctis; e infine, in un' altra lettera del 21 maggio 1859 Wagner si rallegrava che il De Sanctis non avesse potuto raggiungere come ne aveva intenzione, il corpo di Garibaldi, «il quale, a quanto pare, non risparmia i suoi uomini».

Anche l'estetico Federico Teodoro Vischer (che il De Sanctis, seguendo la pronunzia, scrive Fischer), fu amicissimo suo. In una lettera pubblicata nel 1911, del tempo in cui teneva il suo corso sul Petrarca, il De Sanctis diceva: «Quello che più colpisce sono i miei gesti e la mia chiarezza; e ci è tanta ingenuità che Vischer m'ha dimandato in che modo facevo e se potevo insegnarglielo. Vischer è divenuto il mio trombettiere: dice che l'Italia è la terra dell'entusiasmo e della eloquienza, che non sapeva che la critica vi fosse tanto innanzi, e che vi si giudicassero i propri poeti con tanta imparzialità». Grandi discussioni filosofiche e letterarie avvenivano sovente tra i due professori del Politecnico di Zurigo e i motivi di dissenso nei loro giudizi erano molti. Caratteristico questo aneddoto che lo stesso De Sanctis raccontò in un'opera incompleta su Dante:

«— Voi — mi diceva un giorno il professor Vischer — dovete essere ammiratore dell'allegoria, voi ammiratore di Dante. — Ammiro Dante, risposi, non per questo, ma non ostante questo. — Allora mi strinse la mano, fece *tin-tin* col suo bicchiere, indispensabile tede-

scheria, e disse: — Siamo d'accordo. — Ma ero curioso e voleva sapere in che stesse l'accordo. E rispose gravemente: — In Dante non c'è di poetico che l'elemento storico. — Era un ridurre a ben poca cosa la poesia dantesca. Ritirai il mio bicchiere e dissi: — Non siamo d' accordo».

A Zurigo il De Sanctis conobbe il Moleschott, che nel 1861 lo chiamò a coprire la cattedra di fisiologia dell'Università di Torino; così il medico olandese divenne cittadino italiano e poi morì senatore nel Regno.

E della vita zurighese del De Sanctis, all'infuori di questo e di una cronologia di suoi scritti, quasi altro non si sapeva.

UN FAMOSO DISTRATTO

Giunse quindi a proposito la pubblicazione di un manipolo di lettere di Francesco De Sanctis a Diomede Marvasi fatta a cura dell'ottantaquattrenne Elisabetta Marvasi e con prefazione e note del senatore Croce (Riccardo Ricciardi, editore, Napoli). Il Marvasi, vittima anche lui dei Borboni, aveva esulato col De Sanctis ed era il suo più intimo amico. A detta della signora Pierantoni-Mancini che lo conobbe, era «il più giovane ed elegante tra gli esuli napoletani» che si erano rifugiati a Torino. Il buon Marvasi, che morì nel 1875, aveva sopportato con santa pazienza il peso delle favolose distrazioni del suo amico. Tra l'altro gli era capitato, a Malta, di passeggiare a braccetto col De Sanctis e di sentirlo a un tratto lamentarsi d'un gran freddo al piede sinistro che lo faceva andar zoppo. «Che sia la podagra?» domandò tutto smarrito il De Sanctis. E voleva tornare a casa. «Torniamoci pure», gli rispore ridendo il Marvasi, «così ti metterai lo stivale che hai dimenticato». Nel partire da Torino, l'indivisibile Marvasi insieme con Camillo De Meis volle accompagnare l'amico carissimo fino a Bellinzona dove, ponendo il piede nella vettura che doveva condurlo attraverso le Alpi il De Sanctis ricordò il lamento della madre di Cecilia nei *Promessi Sposi:* «Poscia il carro si mosse...» Dati questi precedenti d'amicizia non è da meravigliare se Francesco De Sanctis, sbalzato in paese straniero, si abbandonasse a scrivere all'amico lettere lunghe, confidenti e affettuose, attraverso le quali si può ricostruire la vita zurighese di cinque anni del più grande critico italiano.

IL COMFORT SVIZZERO

L'accoglienza che Zurigo fece al professore italiano fu molto cordiale. La *Neue Zürcher Zeitung* annunziò il suo arrivo chiamandolo *der Reformator des italienischen literatur;* i colleghi gli agevolarono la ricerca dell'alloggio, la frequentazione delle biblioteche. Zurigo piacque subito al De Sanctis: «è di una bellezza superiore alla mia aspettazione» egli scrive; ma i suoi termini di paragone sono sempre tolti dalle città italiane, che egli conosce e ricorda. Il *comfort,* molto più raffinato di quello al quale era abituato a Napoli e a Torino, lo stupisce un poco e buona parte d'una sua lettera è spesa a descrivere, in un tono tra il serio e il faceto, l'arnese per strofinarci le scarpe, le finestre doppie, i pavimenti che vengono lavati ogni otto giorni ecc. Ciò che irrita un poco è l'abitudine di fare i letti: «Il cuscino è di piume, tale che vi affondi il capo, che rimane allo stesso livello del corpo. La coltre è composta di due coltri cucite, corta e stretta. Sicchè rimani coi piedi scoperti e col petto da fuori: io debbo rimediare col cappotto. In che modo dormono questi signori? Dove mettono i piedi? Il caro del vivere lo spaventa: a lui, frugale e semplice di natura, la pensione all'*Hotel du Cygne* che costa ventisei franchi alla settimana, senza vino, senza lume e senza *blanchissage,* dà un

vero senso di smarrimento, e si acconcia a subaffittare la pensione d'un professore partito per Bruxelles: «Ottanta lire al mese, egli scrive, con che mi si dà alloggio, servizio, colazione, pranzo e cena». De Sanctis aveva portato seco dall'Italia una gabbia piena di uccellini: un giorno, tornando a casa, che cosa vede? «Una turba di gente in permanenza sotto la finestra con gli occhi spalancati a guardare i miei canarini, uccelli rari da queste parti. *Sie sind schön!* gridai io — *Ja! Ja!* udii da tutte le parti». E quest'episodio di gentilezza lo compensa di una giornata di digiuno che dovette passare perchè i ristoranti della città erano chiusi.

LA PRIMA LEZIONE

La prima lezione di letteratura italiana fu fatta da Francesco De Sanctis il 23 aprile 1856. Era preoccupatissimo della cattedra dalla quale avrebbe dovuto parlare: «Immaginati una cattedra alta — scriveva al Marvasi — con un sedia alta alta che ti spinge avanti, e dove devi sforzarti di tenerti in equilibrio sotto pena di romperti il collo!». Pure, anche questa apprensione fu superata. Egli parlò alla presenza di dieci allievi, più un polacco, due italiani e qualche professore. «Ho cominciato lentamente e freddamente: poi mi sono animato, ho dimenticato uditorio e Svizzera e, posso dirtelo a quattr'occhi, sento di aver fatto una magnifica lezione sugli antichi rimatori italiani: soprattutto ho parlato benissimo. Gli allievi hanno cominciato a scrivere sui loro quaderni: poi si sono obliati anch'essi, e sono rimasti là con la penna fra le dita e col volto attonito: l'ora è sembrata un minuto». Il professore italiano, così facondo, immaginoso, caldo, aveva conquistato di colpo il suo uditorio, che nelle altre lezioni si accrebbe considerevolmente fino a raggiungere il numero di ventiquattro allievi. «Sono il solo che ne abbia tanti — scrive il De Sanctis con compiacenza — gli altri in media ne hanno sei o sette. Perchè accorrete in sì gran numero da De Sanctis? domandava un professore — Perchè non ci secca, perchè ci fa ridere e ci diverte. «La simpatia degli scolari per il professore italiano andò crescendo. «Con altri professori, principalmente tedeschi si debbono annoiare orribilmente: e li compatisco».

E gli scolari di Zurigo avevano ragione. Da Sanctis parlava con una eloquenza così comunicativa e simpatica che affascinava l'uditorio, per quanto ostile e duro da vincere esso fosse.

PER LEOPARDI

Mentre insegnava con ogni più amorevole cura la letteratura italiana agli studenti del Politecnico, egli si ingegnava anche di istruire un pochino i suoi colleghi professori. Costoro si maravigliavano che in Italia si conoscesse Hegel e dal canto loro ignoravano interamente Leopardi. Burckhardt, il celebre Burckhardt, autore della *Civiltà del Rinascimento italiano* e del *Cicerone*, che abitò otto anni l'Italia, non conosceva che Monti. Domandatogli di Leopardi, citò con elogio un libricciattolo di Monaldo, del padre: di Giacomo ignorava persino l'esistenza! Quando De Sanctis diceva che Leopardi è un gran poeta: — *Vraiment!* — gli rispondevano con un sorriso d'incredulità. E i tedeschi non erano i soli ad ignorare Leopardi, ma i ticinesi e gli stessi italiani avevano del poeta recanatese poca conoscenza, poca stima. «Che Vischer e Burckhardt non lo conoscano — scriveva il De Sanctis al suo diletto Marvasi — pazienza, ma per gli Italiani, è vergogna. Passerini lo stima un filosofo, non un poeta, Melegari non lo ha letto, De Boni non riconosce altro poeta che Foscolo e Monti. Credevano che il mio entusiasmo per Leopardi fosse municipalismo; ma, quando ho loro det-

to che Leopardi non è napolitano, ma romagnolo (voleva dire: marchigiano) sono rimasti un po' scossi».

La sua propaganda tra gli stranieri in favore del poeta portò i suoi frutti, giacchè si sparse fra i professori del Politecnico di Zurigo la curiosità di conoscere il cantore della *Ginestra*, curiosità che appena soddisfatta, si cambiò in molti in ammirazione.

AMORE E POESIA

Ma non soltanto di letteratura e di critica si occupò in quei quattro anni di vita zurighese Francesco De Sanctis: le sue lettere ci fanno intravedere un aspetto molto intimo della sua anima: il professore si era innamorato di una delle suo scolare di Torino, una certa signorina Basco, e a lei pensava spesso, e le scriveva lettere che il Croce — il quale ne promise la pubblicazione — chiama «assai belle», e accarezzava il pensiero di farla sua moglie. Ai primi di gennaio del 1857 egli terminava per lei una poesia cominciata in agosto e la mandava agli amici di Torino pregandoli di esaminarla a mente fredda e di dirgli se la credevano pubblicabile. «Se è vero che i poeti sognano, io dovrei riuscire un poeta, perchè vivo sognando».

Francesco De Sanctis poeta! Che cosa avrebbe detto? Che altezza avrebbe raggiunto? Qual posto nella storia della poesia italiana avrebbe occupato? Non sappiamo, ma molto probabilmente, se per la nuova via avesse abbandonato la vecchia avremmo avuto un mediocre poeta di più e un grandisismo critico in meno. Egli stesso, rileggendo, dopo un mese la sua poesia amorosa con serenità di critico la trovò imperfetta e brutta. Forse la fiamma d'amore che l'aveva ispirato in un momento sentimentale, si era illanguidita e spenta... E fu fortuna. Poichè da allora in poi Francesco De Sanctis non fece più versi e continuò a studiare la poesia in opere che costituiscono la sua gloria e ad amarla nei canti dei poeti più grandi. E di questi il suo prediletto rimase sempre l'infelice di Recanati, che egli aveva fatto conoscere in Svizzera e in Germania.

L'unico libro trovato nella camera dove Francesco De Sanctis quando morì non fu forse quello dei *Canti* di Giacomo Leopardi?

Rinaldo Caddeo

Lo scorso 4 novembre, nell'Auditorium del Politecnico i professori Guido Calgari e Sergio Romagnoli commemorarono molto degnamente il 150.mo anniversario della nascita di De Sanctis.

Come è risaputo, nel Politecnico è murata una lapide in onore del grande critico letterario, con il busto a mezzo rilievo, modellato da Remo Rossi, e l'epigrafe, dettata da Giuseppe Zoppi, in questi termini:

Francesco De Sanctis
28.III.1817 - 29.XII.1883
esule in libera terra
dal 1856 al fausto 1860
che gli dischiuse
le porte della nuova Italia
in questo Politecnico
rilevò splendidamente ai giovani
la bellezza delle grandi opere di poesia
e delle pure dignitose coscienze
preparando così di lunga mano
fra Svizzeri e stranieri ammiranti
la sua gloriosa
Storia della letteratura italiana
«Prima di essere ingegneri voi siete uomini»

* * *

Lago di Lugano

Per primo Gregorio di Tours lo nomina «stagnum Ceresium» nel libro V. dell'Historia Francorum», sec. VI.

Durante il medioevo è sempre detto e scritto «lacus Luani, lacum luanum, lacum luanascum».

Nel Duecento, Bonvesin da Riva lo chiama Lacus de Luano.

Gauno è il nome dato al lago nel Cinquecento dai letterati.

Sulle carte geografiche della metà dello stesso secolo sta scritto *Gauni Lacus*.

«Alimentazione e salute a Locarno»

La grande attesa del pubblico per la inaugurazione dell'importante rassegna «Alimentazione e salute» è terminata, sabato, 21 ottobre, con una giornata di studio dedicata ai docenti; l'esposizione si è mostrata in tutta la sua bellezza e nella forma più smagliante; è la realizzazione di una intensa aspettativa e il coronamento di un sogno che da tempo, ormai, serpeggiava con sempre maggior insistenza nell'animo degli organizzatori. Grazie infatti alla perfetta organizzazione e al serio impegno di tutti i promotori, anche nel Ticino l'interessante esposizione raccoglierà generali consensi di pubblico e di critica, che già sono abituali per le precedenti edizioni. Questa volta, però, «Alimentazione e salute», pur svolgendo il programma consueto, si esprime con un particolare linguaggio ,perchè rivolta unicamente al popolo ticinese: forse per questo motivo primeggiano dappertutto gusto e raffinatezza, rispetto dell'armonia e senso artistico.

Scopo principale della rassegna locarnese è quello di convincere la popolazione dell'importanza preponderante del binomio: «alimentazione — salute», dal quale consegue in linea diretta benessere fisico e psichico; di risvegliare l'attenzione del consumatore e di ricordare, con studiata evidenza, le necessità del nostro corpo e le sue esigenze di alimentazione, affinchè possa rendere al massimo a giovamento di tutta la comunità. Non si tratta quindi di una mostra arida, priva di comunicativa, bensì di un colloquio costante e volutamente brillante con il visitatore che, attratto da fotografie, grafici, dimostrazioni, degustazioni, conferenze, si sente al centro d'interesse, poichè tutto è in funzione della sua salute migliore; un discorso dal quale non ci si può sottrarre perchè condotto con intelligente perizia e affiancato da mille e più accorgimenti atti a risvegliare entusiasmo e sempre nuove fonti di interesse.

E l'avvedutezza degli organizzatori si è manifestata, quest'anno, oltremodo perspicace con l'invito ufficiale a tutti i docenti del cantone (maggiori, ginnasi, apprendisti, liceo, magistrale, commercio e scuola tecnica) e alle rispettive scolaresche le quali, da lunedì, visitano la mostra quale provvidenziale complemento dell'insegnamento in classe..

Ben ottomila studenti si troveranno, alcuni forse per la prima volta, a tu per tu con sconosciuti problemi di vitale importanza e di elementare evidenza; verranno a scoprire a Locarno che la salute è uno dei diritti fondamentali dell'uomo, pari di quello al lavoro e alla libertà, e che il saperla conservare dipende proprio unicamente, o quasi, da un'alimentazione equilibrata, razionale e ben impostata; una lezione pratica, un insegnamento vivo basati sulla logica e sull'esperienza. Dall'analisi accurata di statistiche, diligentemente redatte, risulta lampante il cammino svolto dall'alimentazione nel corso del tempo. Attualmentte, causa il sempre crescente benessere economico, la maggior possibilità di reddito e la situazione sociale, che impone, per ragioni sbrigative, un consumo di pasti fuori casa o un'affrettata preparazione degli stessi, l'alimentazionoe si è fatta «differenziata» e soprattutto inadeguata alle esigenze del corpo. Con sempre maggiore insistenza si abbandonano i cibi tradizionali, genuini, per rivolgere le preferenze ad alimenti più ricercati che appaghino quella forma di snobismo tanto cara alle nuove generazioni. Ma ecco che la mostra ci riporta alle origini indicando, con garbata perentorietà, i frutti della nostra terra quali inesauribile sorgente di salute e di piacere gastronomico. Vi-

sitando gli «stands» si prova un senso d'orgoglio e di amore, non disgiunto forse da una ombra di amarezza per aver finora dimenticato o sottovalutato i prodotti del nostro suolo.

Nulla è stato omesso affinchè il visitatore proceda a gradi nella piacevole scoperta di un prodotto, della sua utilizzazione e delle sue molteplici virtù dietetiche: viticoltura e frutticoltura da un canto, orticoltura e pataticoltura dall'altro... poi una gamma sapientemente congegnata di consigli e suggerimenti che ci invita a un accurato esame di coscienza. Quanti, infatti, gli errori commessi a danno della nostra salute e di quella dei nostri familiari! Quante le occasioni mancate, soprattutto, per assicurarci (e sarebbe bastato un minimo di conoscenza in materia) quel benessere fisico che si è poi tentato invano di ricuperare con l'abuso di medicinali!

In un settore apposito della mostra sono inoltre raccolti tutti quei prodotti che, unitamente alla frutta, alla verdura e alla patata (ospite di riguardo nella Regina del Verbano!), sono i principali fautori di un'alimentazione sana: pane latte, latticini, miele e uova, come vestiti a nuovo per l'occasione, fanno man bassa di lusinghieri consensi e di «rumorosa» ammirazione. Divertente è pure l'ascoltare i commenti delle massaie; si passa dallo stupore ingenuo alla pubblica confessione di ignoranza e si finisce con la promessa formale di mutar sistema! D'ora in avanti... se è così (c'è sempre però un'ombra di dubbio!) niente più scatolame in casa mia! Ma ci pensi, tu, ai soldi sprecati a comperare tanta di quella roba conservata, quando... e proprio in «casa nostra» c'è tutto questo ben di Dio!»

Si commenta, ci si ripensa su, si riflette; questo è appunto quanto la mostra si propone di ottenere; ed a questo scopo si effettuano dimostrazioni e degustazioni, si insegnano facili e gustosissime ricette e si discute persino attorno alla tavola rotonda!

Non pensiamo affattto di esagerare affermando che la manifestazione di Locarno è in grado di superare ogni aspettativa sia rispetto al numero dei vistatori sia sulla bilancia dei consensi. «Alimentazione e salute» è riuscita a raggruppare in sè tutti i fattori indispensabili per piacere, istruire e interessare; è una rassegna che appaga il desiderio di conoscere, ristora il corpo e lo spirito e concede al visitatore l'opportunità di trascorrere momenti di sana felicità nella contemplazione della forma e del colore, come di fronte al più bel quadro che la natura abbia mai potuto creare. Un plauso dunque alla centenaria Società agricola locarnese che, affiancata dalla Regia federale degli alcool, dall'esecutivo cantonale, e in particolare dal Dipartimento dell'economia pubblica, dai municipi di Locarno e Muralto, dalle organizzazioni agricole cantonali, dalla Pro Locarno dall'Istituto agrario di Mezzana, dalle associazioni femminili e da altre associazioni cantonali e nazionali, ha voluto farsi promotrice di un'opera così imponente che merita elogio e profonda ammirazione.

Il calendario delle manifestazioni ha previsto nove giornate di studio, distribuite in modo da interessare ogni categoria di persone. Interverranno quindi a Locarno, oltre i docenti, gli agricoltori e gli studenti, i titolari degli uffici di vigilanza sulle distillerie della Svizzera italiana, il pubblico interessato alla dietetica moderna, le massaie ticinesi, gli amanti del folclore ticinese, gli sportivi, gli apicoltori ed infine i lavoratori; ogni manifestazione si avvale della collaborazione di specialisti e di intenditori di primo piano, perciò è lecito dedurre che, tanto sul piano scientifico quanto su quello pratico l'iniziativa ha raggiunto il massimo dell'efficienza, curando già nei minimi dettagli lo svolgersi regolare

di un programma intenso ed esteso a numerosi settori dell'attività umana.

Particolarmente istruttiva sarà la lettura attenta dell'opuscolo «Per un'alimentazione sana», compilato dal dinamico dott. Boris Luban, in occasione della mostra tenutasi qualche anno fa a Roveredo, e ristampato per la rassegna di Locarno; è un libretto che dovrebbe entrare in ogni casa e al quale ci si dovrebbe attenere per realizzare un'alimentazione effettivamente sana e che assicuri buona salute. Gli ammaestramenti principali si possono condensare nel decalogo che risulta di una chiarezza di concetto accessibile ad ogni intelletto e di una semplicità di attuazione possibile a tutte le borse.

«Alimentazione e salute» si rivolge in particolare alla donna ticinese, alla massaia, alla quale è affidato il compito, la responsabilità di saper intelligentemente nutrire la famiglia. Nell'apposita tenda, che è stata costruita per la delizia delle signore e nella quale, oramai, i peccati di gola non si contano più, sono giornalmente effettuate dimostrazioni culinarie sotto l'esperta regia dell'ispettrice delle scuole di economia domestica, prof. Bice Caccia, assistita da valide insegnanti e capacissime allieve, mentre i migliori «chefs di cucina» ticinesi si sbizzarriscono nella preparazione di gustosissimi manicaretti a base, s'intende, di prodotti nostrani, sapientemente scelti con il dovuto rispetto ai fattori componenti, creando delle calorie, fra proteine, vitamine, grassi, glucidi e sali. Una buona occasione, dunque, per rispolverare vecchi ricordi e per acquisire nuove conoscenze nel campo dell'alimentazione in genere e della dietologia in particolare, un'occasione che nessuna donna desiderosa di sentirsi «à la page» deve lasciarsi sfuggire!

MARIUCCIA AMADO'

Per un ricordo a Valerio Abbondio (+1958)

Sebbene la memoria di Valerio Abbondio viva senz'ombra, venerata nell'animo di colleghi e di discepoli, tuttavia il prossimo decennale della morte ve la scolpisce più distintamente, congiunta con quel rimpianto senza amarezza che son soliti lasciare dietro di sè gli uomini di alto intelletto e di pari vitrù, quando sopravvive, riconosciuta, l'opera della loro vita eletta. E perciò non tanto per richiamare con estremo richiamo una memoria che da sè medesima risplende, ma per rendere palese la testimonianza di venerazione e di gratitudine perdurante nei cuori, abbiamo assunto di collocare, col consenso e coll'aiuto di quanti vorranno, in una congrua sede del Palazzo degli Studi in Lugano, un ricordo a Valerio Abbondio. Il ricordo durerà come segno di durevoli pensieri, ma poichè è destinato a sorgere in questa nostra scuola, esso perpetuerà nel popolo giovanile che, nella vicenda delle generazioni, qui si succede attingendo sapere e sapienza, alla rimembranza di un uomo che col suo candore di vita, col ministero dell'insegnamento e col lume della poesia ha prestato a quei valori una testimonianza preclara.

Il Rettore del Liceo ha accolto con un'intera adesione e con vivo compiacimento la nostra iniziativa, la quale auspichiamo che sia secondata dall'approvazione e dall'appoggio di molti.

Con distinti saluti

Romano Amerio,
Tarcisio Poma,
Renato Regli

Lugano, ottobre 1967

Le adesioni e i contributi sono da inviare al Comitato Valerio Abbondio, Lugano, Palazzo degli Studi, Conto Chèques postali 69-1714.

Ernesto Codignola in 50 anni di battaglie educative

Pagine di diario e memoriale autobiografico di Ernesto Codignola. Saggi e ricerche di Lamberto Borghi, Eugenio Garin, Aldo Visalberghi, Carlo Pellegrini, Antonio Santoni Rugiu, Massimo L. Salvadori, Tina Tommasi, Rino Gentili, Domenico Izzo, Angelo Broccoli, Arturo C. Jemolo, Umberto Cirri, Giacomo Cives, Francesco de Bartolomeis, Giorgio Pagliazzi, Giacomo Balatti, Raffaele Laporta.

Il nome di Ernesto Codignola è troppo noto agli studiosi di pedagogia e di scienze della educazione perchè occorra una presentazione particolare. Nella introduzione della pregevole pubblicazione, Lamberto Borghi in «Attualità di Codignola» presenta l'autore ricordandone le spiccate qualità di educatore, di convinto assertore del costume democratico. Infatti Ernesto Codignola ha battagliato con vigore e convinzione per mezzo secolo, affrontando i più svariati argomenti riguardantii l'indirizzo pedagogico-culturale del suo paese, con riferimenti a quanto si è andato svolgendo fuori dei confini d'Italia.

E' intervenuto nella trasformazione di istituti, insegnando, indirizzando la cultura mediante fortunate iniziative editoriali e riviste di particolare significato. A questo proposito basterà ricordare l'importanza avuta con la rassegna trimestrale di filosofia dell'educazione e di politica scolastica «Levana», creata e diretta dal Codignola nel 1922 e più tardi con «La nostra scuola», e poi «La nuova scuola italiana» fino a «Scuola e Città». Nè va dimenticata la vastissima eco avuta dalle numerose iniziative editoriali, quali «Uomini e idee» - «Il pensiero moderno» - «Collana storica» tutte a cura del Vallecchi di Firenze.

Va anche ricordato la validissima collaborazione al periodico «La voce» di Giuseppe Prezzolini, all'«Antologia pedagogica» edita dal Sandron nel 1912, alla collana «Scuola e Vita» di Giuseppe Lombardo Radice nell'edizione di Battiato di Catania, alla rivista «Scuola e Filosofia» all'accreditata «Rivista Pedagogica» di Credaro. Gli interventi di Ernesto Codignola a congressi di cultura magistrale, filosofia, storia sono stati sempre seguiti con grande attenzione.

Spirito polemico partecipa autorevolmente ai dibattiti sulla riforma scolastica a fianco di Lombardo-Radice, di Benedetto Croce, di Giovanni Gentile, Salvemini, Gramsci e altri. Nell'immediato dopo guerra è presente assieme a Pierre Rovet e al dott. Lucien Bovet, alle Settimane internazionali di studi per l'infanzia, vittime della guerra SEPEG.

Così stringe legami col Centro educativo italo-svizzero di Rimini, diretto da Margherita Zoebeli, ma la sua più significativa iniziativa nel campo dei rinnovamenti scolastici è la fondazione della «Scuola Città Pestalozzi» a Firenze. Si tratta di una meravigliosa scuola, nella quale vengono applicati i metodi propri della «scuola attiva», ispirata a quella felice ondata d'innovazioni pedagogico-didattiche, che da qualche tempo andava diffondendosi dai paesi anglo sassoni, pur non scostandosi dai saggi principi educativi che si possono riscontrare, ad esempio, nella scuola di Vittorino da Feltre, con la sua «Gioiosa». Oggi a Firenze, dopo la terribile alluvione del novembre 1966, la Scuola Pestalozzi, nel quartiere di Santa Croce, in Via S. Giuseppe, ha ripreso quanto mai valida e provvida, risorgendo dalle tristi condizioni in cui era caduta. Così il nome di Ernesto Codignola rivive e vivifica di nuovo ardore.

C. B.

Volumi quasi tutti editi nel Ticino
(biennio 1966-1967)

Lodrino. Monografia storica a cura di Flavio Bernardi, Edgardo Cattori, Emilio Clemente, Giuseppe Gallizia, Silvana Gilardoni. Istituto grafico Gianni Casagrande, Bellinzona 1966.

Val Blenio. Officine idroelettriche di Blenio S. A.

Introduzione dell'ex presidente del Consiglio di Amministrazione Nello Celio, consigliere federale.

Storia di una valle. Testo di Guido Calgari. Illustrazioni di Vincenzo Vicari.

I lavori in Val Blenio. Testo della Direzione della Blenio S. A.

Officina tipografica Carminati, Locarno.

Guido Calgari «Ticino degli uomini» Edizione Pedrazzini, Locarno.

Mario Agliati. «L'erba voglio» Edizione del Cantonetto. Tipografia Pedrazzini, Locarno.

Bruno Campana «Temi di due età» «Memorie d' un allievo» Istituto Editoriale Ticinese, Bellinzona.

Domenico Robbiani «Quattro esuli italiani a Massagno» Tipografia Natale Mazzuconi, Lugano.

Domenico Robbiani «Maestranze di Genestrerio» Tipografia Pedrazzini, Locarno.

Giuseppe Martinola «Il pensiero politico ticinese dell'ottocento» (Da Annibale Pellegrini a Carlo Battaglini) Edizione «La Scuola» Istituto Editoriale Ticinese. Grassi e Co., Bellinzona.

Mario Agliati «La piccola storia di un paesaggio di pietra» Riva-Pinchetti, Lugano. Arti grafiche Gaggini-Bizzozero.

Rag. Augusto Bonzanigo «Squarci di storia bellinzonese agli inizi della indipendenza cantonale», con Presentazione dell'on. Sindaco prof. Sergio Mordasini.

Collana «Carlo Battaglini» Circolo liberale di cultura, Lugano:

Guido Borella «Arte e Libertà» Cenobio.

Guido Bustelli «Ricordi della Resistenza italiana» (1943-1945). Cenobio.

Carlo Sganzini «Liberalismo e marxismo». Cenobio.

Alfredo Geninasca «Così è anche se non vi pare». Questioni linguistiche, Istituto Editoriale Ticinese.

Études pédagogiques 1966 «Annuaire de l'instruction publique en Suisse».

Piero Bianconi «Le alberelle di San Lorenzo» Prefazione di Mario Agliati. Edizione del Cantonetto.

Alda Galeazzi-Cassina «Lagrim du cör» Poesie dialettali. Tipografia La Malcantonese. Agno-Bioggio.

Oscar Camponovo «Sui sentieri del passato» Istituto grafico Casagrande, Bellinzona (2 volumi).

G. B. Maranzana «Etica dello sport» Biblioteca della SAL. Volume XXIII.

Prof. Dante Quarta «Luce e calore non provengono dal sole» Tip. Santoro Taranto.

Pierre Kligeliel «L'écolier Gaucher» Deuxième édition. Les Editions Sociales Française, Paris.

Oscar Panzera «Il Museo cantonale di Storia naturale di Lugano» (questo sconosciuto). Tipografia Grafica Bellinzona S.A.

Almanacco Pestalozzi 1868. Editore: Segretariato generale Pro Juventute, Zurigo. Redattore: prof. Camillo Bariffi, Lugano.

Almanacco per la gioventù della Svizzera italiana 1968. Istituto Editoriale Ticinese. Grassi e Co., Bellinzona-Lugano.

San Pietro di Biasca. Testi di Romano Amerio, Francesco Bignasca, Giuseppe Bolzani, Alberto Camenzind, Emilio Clemente, Renato Giovannini, Guido Gregorietti, Isidoro Marcionetti, Giuseppe Martinola, Mario Moglia, Angelo

Paredi, Argante Righetti, Alfred A. Schmid, Lino Stabarini, Augusto Ugo Tarabori.

Comitato pro restauri. Istituto grafico Casagrande S. A., Bellinzona,

Pinacoteca cantonale Giovanni Züst, Rancate. Catalogo e cura di Giuseppe Martinola. Edizioni dello Stato. Presentazione Dott. Argante Righetti, Direttore del Dipartimento delle Pubbliche Costruzioni del Cantone Ticino.

Gli affreschi del coro di San Michele a Palagnedra. Fotografie di Vincenzo Vicari. Fondazione di Dietler-Kottmann. Officine tipografiche Carminati, Locarno.

Gastone Cambin. Armoriale ticinese con notizie storico-genealogiche sulle famiglie. Nuova serie. Parte terza. Archivio Araldico Svizzero, 1966.

Gastone Cambin. Sommario lombardo del XVI secolo. Contributo all'araldica di alcune Comunità dell'Italia settentrionale e di terre ticinesi. Archivum Heraldicum. Bollettino internazionale, 1967.

Bice Caccia, Lina Manghera. Casa nostra. Trattato di economia domestica di igiene alimentare e cucina. Istituto Editoriale ticinese, Bellinzona-Lugano. Arti Grafiche Grassi e Co.

Virgilio Gilardoni. Il romanico. Arte e monumenti della Lombardia prealpina. La Viscontea - Bellinzona. Istituto Grafico Casagrande S.A., Bellinzona.

Collana «I facsimili». Opera del Cav. Francesco Boromino. Cavata dai suoi originali cioè La chiesa e fabbrica della Sapienza di Roma con le vedute in prospettiva e con lo Studio delle proporzioni geometriche, Piante, Alzate, Profili, e Spaccati. Edizione in facsimile con presentazione di Piero Bianconi, Lugano. Giulio Topi, Editore-stampatore.

Piero Bianconi, Francesco Borromini, Vita Opere Fortuna. Dipartimento, della pubblica educazione del Cantone Ticino, Bellinzona. Istituto grafico Casagrande S. A., Bellinzona.

Paolo Portoghesi. Borromini. Architettura come linguaggio. Edito dalla Società Ticinese di Belle Arti con il concorso dello Stato del Cantone del Ticino. Istituto Editoriale Electa, Milano.

Ignace Lepp. La morale nuova. Ferro Edizioni, Stabilimento grafico, Matarelli, Milano.

Annina Volonterio. La scodella di Marianna. Istituto Editoriale Ticinese, Bellinzona, Grassi e Co. già Tipo-litografia Cantonale, Bellinzona.

Pro Juventute 1966-1967

Pio Caroni. Due matrimoni annullati in Mesolcina e convalidati a Truns. (Considerazioni in tema di storia giuridica e religiosa della Mesolcina). Tipografia Menghini, Poschiavo.

Mondo studentesco ticinese. Organo ufficiale dell'Arusi, n.ri 1, 2, 3.

Elio Ghirlanda. Aggiunte al «Saggio di una bibliografia dialettale italiana». Estratto dal Bollettino della Carta dei dialetti italiani. Jonica Editrice Taranto.

Franco Chazai. Un campeggio movimentato. Istituto Editoriale Ticinese, Bellinzona.

Mario Agliati. Il Teatro Apollo di Lugano. Istituto Editoriale Ticinese, Bellinzona.

* * *

Tariffe

1778. Costo del trasporto dalla Svizzera a Genova di 12 Rubbi, carico massimo di un mulo:

Via Lombardia:

Bellinzona - Lugano	L.	3.—
Dazio Lugano	»	2.10
Facchini e spedizioni	»	1.10
Lugano - Como	»	3.10
Spese in Como di «non impediatur» e provvisione	»	—.15
Como - Milano	»	2.15
Accompagnatura	»	—.15
Dazio Milano	»	2.8,6
Facchini	»	—.5
Vettura sino a Genova	»	12.15
Provvisione	»	2.—

QUADRIENNIO 1964-1968 — COMMISSIONE DIRIGENTE E FUNZIONARI SOCIALI

Presidente: Camillo Bariffi — **Vice presidente:** Armando Giaccardi — **Membri:** Angelo Boffa, Orfeo Bernasconi, Remo Canonica, Giocondo Giorgetti, Edo Rossi, Michele Rusconi, Elsa Franconi-Poretti — **Segretario e Amministratore:** Alberto Bucher — **Redattore dell'organo sociale:** Virgilio Chiesa — **Rappresentante nel Comitato centrale della Società di Utilità Pubblica:** Fausto Gallacchi — **Rappresentante nella Fondazione Ticinese di Soccorso:** Serafino Camponovo — **Archivista:** Virgilio Chiesa.

Inserzioni: 1 pagina fr. 150.—; 1/2 pagina fr. 80.—; 1/4 di pagina fr. 40.—; (riduzione per più volte) — Rivolgersi alle Arti grafice già Veladini & C. Lugano (Tel. 091/2 75 55).
Pubblicazione: 4x anno: Marzo - Giugno - Settembre - Dicembre

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera 3000 BERNA

G.A.
6903 Lugano

La nuova elna è così semplice...

- è più semplice insegnare il cucito
- è più semplice imparare il cucito
- è più semplice maneggiarla
- è più semplice tenerla in ordine
- maggiori possibilità di cucito con meno accessori
- materiale messo gratuitamente a disposizione del corpo insegnante
- forti ribassi per scuole e ripresa delle vecchie macchine ai prezzi più alti

così semplice è la nuova elna !

BUONO ★★★